

Cocaina e boss: il summit del clan dai vigili urbani

Da anni un agente fratello di un «pezzo grosso» dei Casalesi l'aveva trasformata in «casamatta»

di Massimiliano Amato / S. Cipriano / Segue dalla prima

MOLTISSIMI sapevano, altri si limitavano a sospettare ma ritenevano più salutare pensare ad altro, quasi tutti hanno tenuto le bocche chiuse per anni. Eppure era dal 1995 che a Giuseppe Iovine, 45 anni, fratello di Antonio, detto «'o ninno», superlatitante di cam-

morra e reggente, con l'altra primula rossa Michele Zagaria, della potentissima cosca dei casalesi, era stata ritirata la qualifica di agente di pubblica sicurezza e ingiunto di riconsegnare l'arma in dotazione. Ma il provvedimento della Prefettura di Caserta era rimasto lettera morta. Secondo il pm della Procura antimafia di Napoli Raffaello Cantone e Rosario Ardito, Giuseppe Iovine avrebbe continuato in tutti questi anni a servire due padroni: il Comune e la «famiglia».

«Avvalendosi di complicità e coper-

ture all'interno della polizia municipale», scrivono i magistrati nell'avviso di garanzia che la Squadra mobile di Caserta gli ha notificato ieri, in cui s'ipotizzano reati che vanno dall'associazione mafiosa alla detenzione abusiva di armi, al peculato e alla concussione aggravati dalla modalità camorristica. Il comando dei vigili si era trasformato, secondo gli inquirenti, in una centrale operativa del clan. La polizia ave-

S. Cipriano d'Aversa: «Coperture all'interno della municipale da i partivano i raid per riscuotere il pizzo»

va imbottito di microspie i locali di via Roma, nel centro di San Cipriano, arrivando a filmare anche summit di camorra, presenti noti pregiudicati. Dall'analisi dei filmati è emerso anche che le scrivanie ospitavano spesso «piste» di cocaina che venivano sniffate dallo stesso Iovine e dai suoi «ospiti». E sempre da quegli uffici, secondo le accuse

LA FONDAZIONE Cloe, e l'agricoltura è sostenibile

Nasce Cloe, una fondazione dedicata all'agricoltura che accetta il cambiamento ma che si pone il problema della coesione sociale e della sostenibilità. Presidenti onorari i ministri Turco e De Castro, presidente il vicesegretario dell'Interno Minniti. Cloe ha deciso di appoggiare la richiesta della Spagna all'Unesco per il riconoscimento della dieta mediterranea come un patrimonio in termini di salute ed equilibrio alimentare.

della Procura, partivano mensilmente le «spedizioni» che il vigile organizzava per riscuotere il pizzo (danaro, ma anche regalie di altro genere) presso commercianti e imprenditori della zona finiti nella morsa del racket. Ma le auto con il lampeggiante servivano anche per spostamenti privati: in uno dei filmati che la polizia ha consegnato ai due pubblici ministeri anticamorra si vede Iovine che scarozza impunemente per le strade di San Cipriano l'anziana suocera del fratello latitante. Gli inquirenti non sembrano aver dubbi: Giuseppe Iovine avrebbe, in tutti questi anni, fatto le veci di Antonio. Curando su suo mandato le attività illecite governate dai casalesi sul territorio: dallo spaccio di stupefacenti alle estorsioni. Affari lucrosissimi, un fiume di danaro sporco che il clan più potente della camorra, l'unico paragonabile alle cosche siciliane, ripulisce nel ciclo del cemento o in attività economiche oltreoceano, soprattutto nell'Est europeo. Una ventina complessivamente le perquisizioni eseguite, sequestrato, dicono gli inquirenti, «materiale interessante». Le prove che la caserma era una diventata «casamatta» spugnata dal crimine.

«Rivuoil cellulare?»: il branco di ragazzini stupra una tredicenne

Il furto del cellulare, poi il «patto» per la riconsegna: seguì. Ma non appena arrivati in una zona buia e appartata della città, la violenza. La vittima è una ragazzina di 13 anni, gli aggressori - segnalati alla Procura dei minorenni di Bari con l'accusa di stupro - due suoi coetanei, già noti alle forze dell'ordine e che non avrebbero mostrato alcun segno di pentimento per il loro comportamento. La scena dell'aggressione è San Severo (Foggia), secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, l'episodio si è verificato nella tarda serata di mercoledì quando i due tredicenni erano insieme alla vittima e ad altri amici in una zona centrale della città. Tutto ha avuto inizio quando i due ragazzi hanno rubato il telefonino alla ragazzina che, accompagnata in un primo momento da due suoi amici, ha tentato di farselo restituire. A

quel punto i due presunti stupratori si sono allontanati dal gruppo, costringendola a seguirli. E in una zona buia hanno cominciato picchiarla, poi l'hanno violentata. Solo alla fine e dietro le minacce l'hanno lasciata andare: «Torna qui domani altrimenti raccontiamo tutto a tutti». Tornata a casa, la ragazzina non ha detto nulla ai genitori, ha detto solo di sentirsi male ed è stata accompagnata al pronto soccorso, dove i medici hanno avvertito il commissariato di polizia.

Violenza a S. Severo: l'hanno costretta a seguirli fuori città. Il caso alla Procura dei minorenni di Bari

Gli agenti hanno avviato le indagini e anche con la collaborazione degli altri ragazzini che erano nel gruppo, sono riusciti a identificare e a segnalare alla procura minorile i presunti autori della violenza. I minori segnalati alla Procura hanno la stessa età della loro vittima. Frequentano la scuola media e fanno parte di una piccola gang di giovanissimi della zona che ha già dato qualche fastidio alle forze dell'ordine. Sono figli di operai con qualche piccolo precedente. Quanto gli agenti li hanno rintracciati ed identificati non hanno mostrato alcun pentimento nei confronti della loro vittima, «ma sicumera e strafottenza», hanno detto gli investigatori. I due tredicenni-bulli sono stati segnalati alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bari.



L'ingresso del Comando dei vigili urbani di San Cipriano d'Aversa. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

IL CONVEGNO Internet più libero? Con nuove regole sul copyright

di Massimo Palladino

Diritti sociali e tutela delle fasce deboli, copyright e copyleft, condivisione o profitto tutto in nome della Rete. Sono solo alcuni dei temi affrontati ieri a Roma nella sala della Protomoteca del Campidoglio al «Dfir-Italy 2007. Dialogue Forum on Internet Rights». Un appuntamento in vista del secondo «Internet Governance Forum» promosso dall'Onu dal 12 al 15 novembre a Rio de Janeiro durante il quale si discuterà delle opportunità e delle distonie del web. «La rete è lo specchio e la cartina di tornasole del grado di democrazia di un paese» ha detto il sindaco di Roma Veltroni. «Le tentazioni verso misure di controllo, registrazione, osservabilità del traffico - ha detto ancora - seppur dettate in alcuni casi da ragioni di lotta al terrorismo - spesso si configurano come pure restrizioni della libertà». Quanto alla questione del copyright Veltroni spiega: «È necessaria una revisione delle normative a tutela dei diritti di proprietà intellettuale. Ma non bisogna ricadere solo e sempre nella visione angusta in cui le parole "scambio" o "condivisione" su Internet evocano immediatamente la pirateria». Sul tema del diritto d'autore è intervenuto anche il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che ha confermato l'intenzione dell'Esecutivo di «riavviare un percorso consapevole del fatto che le misure repressive nel campo della tutela dei diritti di proprietà intellettuale su Internet adottati dal precedente governo e tesi alla repressione non hanno dato risultati». «L'assenza di regole - conferma il sottosegretario all'innovazione Magnolfi - significa affermazione del più forte a scapito dei più deboli. Ecco perché spero che il prossimo Igf inserisca il tema dell'Internet Bill of Rights tra i punti di rilievo da trattare».

IL DELITTO Ieri l'interrogatorio del ragazzo, entro oggi il gip dovrà convalidare o annullare il provvedimento di fermo: indizi, nessuna prova, niente confessione.

Da Alberto a Vespa: anatomia di Garlasco (che sembra Cogne)

di Oreste Pivetta

Agosto Luglio, col bene che ti voglio... vedrai non finirà. Poi viene agosto e finisce il 13 agosto. Con il conforto della stampa, che nel vuoto del ferragosto, diviso tra esodi e rientri, città vuote e parchi affollati, si rianima al delitto dell'estate. **Assassino assassino** Così gridava la folla, quei tre o quattro perdigiorno che sostavano ad ammirare muri finestre inferriate di una caserma dei carabinieri per un pomeriggio, saltavano la cena, si perdevano il tg di Riotta, ma alla fine si vedevano premiati dall'orrendo spettacolo: via in macchina, tra i militi dell'Arma, il povero Alberto, occhi di ghiaccio, ma non proprio come Josey Wales (l'insuperabile Clint Eastwood del «Texano dagli occhi di ghiaccio», che nel titolo originale faceva più sobriamente «The Outlaw Josey Wales»). Gli stessi perdigiorno alla fine salutavano dentro le telecamere. Orgogliosi d'aver gridato assassino. Sicuramente fino al giorno prima, davanti alle stesse telecamere avevano commossi testimoniato della bontà di quelle buone famiglie e del miracolo di un tenero amore che legava una coppia destinata al matri-

monio e alla felicità, senza mai un litigio. Non si può dire di chi sia la colpa. Forse è delle telecamere. **Applausi** Sicuramente degli applausi che accompagnano qualsiasi defunto nell'ultimo viaggio hanno colpa le telecamere. Una volta si piangeva, talvolta si strillava (magari a pagamento come si usava secondo certi riti). Adesso si applaude. Il lutto in silenzio non si addice agli italiani, che apprezzano le tavolate rumorose. **Bianca** Chiara «bianca in volto». È la prima contraddizione di Alberto. Così la descrive durante un interrogatorio. I soccorritori quel volta l'avevano visto rosso di sangue. **Bicicletta** Chissà se resterà nella memoria degli italiani al pari della scrivania di Berlusconi o del plastiglomerato della villetta di Cogne. Certo l'esposizione del maschio velocipede resterà come uno dei momenti più alti nella storia della tv pubblica, con il giusto contorno di meccanica, il criminologo Bruno e lo psicologo Crepet sempre più assennati, la dottoressa Matone, insolitamente castigata, la giornalista Borrallevi che drizzava lo sguardo al fuoco della telecamera e propugnava ad ampi sorrisi e ad occhioni sfavillanti la tesi del complotto antifemminista e una civile signora di Garlasco, che aveva sostenuto d'aver visto solo una bicicletta da donna e che Vespa, con cortese noncuranza, abbandonava subito al buio e all'anonimato garlasco. **Chiara** La vittima, la fidanzata, ventisei anni, un sorriso gentile. Massacrata a colpi di non si sa che cosa, ritagliata da una foto, incollata sull'altra per ricomporre a colpi di elettronica un simpatico quadretto di famiglia, ad uso delle cuginette. Di lei resta quel sorriso. Niente altro che si possa dire. **Cogne** Un modello. Probabilmente insuperabile. Un archetipo criminale e televisivo. Un delitto perfetto o qualche cosa di più di un delitto perfetto, la dimostrazione dell'onnipotenza umana. Il delitto perfetto è

Primo verdetto

Sangue o non sangue? Oggi la parola al gip

Il gip di Vigevano, Giulia Pravon, si è riservato di decidere sulla convalida del fermo di Alberto Stasi, accusato di aver ucciso la fidanzata Chiara Poggi a Garlasco. Il gip dovrà prendere una decisione entro questa mattina. A quanto si è appreso,

l'interrogatorio di convalida ha avuto come argomento principale di discussione le presunte tracce di sangue trovate sui pedali di una bicicletta di Alberto Stasi. Secondo l'accusa, sarebbero macchie ematiche, mentre la difesa sostiene che non si tratta di sangue. Ieri Alberto ha ricevuto la prima visita in carcere dei genitori.

Difensori Principi del foro in azione. E le parcelle? Taormina diceva di «difendere» gratis. **Famiglia** La famiglia c'entra sempre, ma qui non si può dire nulla della famiglia. Tutto troppo normale. Anche la mamma di Chiara che piange sulla spalla di Alberto, che piange sulla spalla della mamma di Chiara. Nessun padre che giura sull'innocenza del figlio, nessun figlio che si confessa con il padre. **Garlasco** Provincia italiana. Ricca e prudente, religiosa e osservante. Una provincia perbene. Percettuali da centrodestra del profondo Nord. Ville e villette, senza panorami se non quelli banali del benessere. Una volta Garlasco andava celebre grazie alle «Rotonde di Garlasco»: siamo negli anni settanta e gli italiani cominciavano a divertirsi tra piscine e balere. **Gemelle** Sono le gemelle Cappa, figlie di un noto avvocato di Garlasco. Parenti affezionate, quelle della foto, quelle che ai microfoni strillavano tutto il loro amore e tutta la loro devozione per Chiara. Un altro esempio dell'Italia che non tace, perché c'è sempre una telecamera e a una telecamera non si dice mai di no. Napolitano invitava i politici a una maggior discrezione. A rinunciare qualche volta al talk show televisivo. Ma ha ragione Prodi: ciascuno ha il politico che si merita. Se l'italiano non sa tacere davanti al microfono, perché dovreb-

be tacere il politico? **Luminol** Miracolosa sostanza che nelle mani dei Ris è capace di rivelare qualsiasi presenza di sangue. Tutti ne parlano. **Magistratura** Assente Taormina, nessun attacco alla Magistratura, quella che tra Cogne e Torino aveva ordito una mostruosa strategia per inchiodare la colpevole a tutti i costi. Come Girolimoni, er mostro de Roma (nel film era Nino Manfredi). **Martello** Come a Cogne, non si trova l'arma del delitto. Ma i quattro colpi che hanno ucciso Chiara potrebbero essere stati inferti con una mazzetta da muratore. **Miracolo** È quello che ci si attende dai Ris, i carabinieri che scientificamente investigano sui delitti italiani. **Muro** Quello della villetta della famiglia Poggi, quello che avrebbe scavalcato Alberto per entrare in casa, dopo le innumerevoli telefonate senza risposta. Ma della scalata, secondo gli inquirenti, non è rimasta né un'impronta né un graffio qualsiasi. **Pigiama** Albertino disse che Chiara indossava un pigiama rosa. Gli inquirenti ribattono: come poteva distinguere il rosa nella semioscurità della scale che conducono in cantina. Gli occhi di ghiaccio a che servono? Il pigiama era rosa. **Sangue** Sangue ovunque. Di goccia in goccia sarebbe finito anche sui pedali della bicicletta di Alberto, la bicicletta da uomo color bordeaux che anche una donna (Chiara) usava. La prova regina, secondo l'accusa. **Scarpe** Il sangue si deposita sui pedali, ma non c'è traccia di sangue sulla suola delle scarpe di Alberto, scarpe uscite immacolate dalla scena del delitto, scarpe da tennis. Le ha cambiate. Oppure? Tutte le scarpe di Alberto sono state «ispezionate»: di sangue neppure un baffo. Di scarpa c'è un'orma nel sangue a fianco del corpo di Chiara. Un'orma per ora senza firma. **Sudore** C'è il dna di Chiara sugli ormai celebri pedali della bicicletta di Alberto, ma non è il sangue di Chiara. La tesi della difesa. Potrebbe essere sudore o chissà che altro. Una goccia di sudore, complice la fatica della pedalata. Come se Garlasco fosse lo Stelvio. **Tesi di laurea** Studente modello, università modello, la Bocconi di Milano, dove ogni genitore modello vorrebbe mandare il figlio, ovviamente commisurando l'investimento (intorno ai novemila euro all'anno solo di iscrizione) al reddito finale, Alberto Stasi consumava il suo agosto di vacanze chino sulla tastiera di un computer per redigere la sua tesi di laurea. Anche nel giorno fatale. I tecnici avrebbero dimostrato che il computer era rimasto acceso però solo pochi minuti. Uno studente soprattutto veloce. **Vallettopoli** Poteva mancare Corona? Una breve performance soltanto per il fotoreporter, il 22 agosto, naturalmente per le gemelle Cappa: dalla macchina al solerte microfono della Rai. Lavoro, no? **Vespa** Poteva mancare? Non poteva mancare. Che cosa avrebbe dovuto fare? Ha preso di mira Garlasco. Ma non è neppure arrivato primo. Almeno avrebbe dovuto cambiare il parterre.



Chiara Poggi, ventisei anni la fidanzata: uccisa proprio sulle scale di casa



Alberto Stasi, ventiquattro anni lo studente modello: tante domande mai un cedimento



Ai Ris di Parma, gli investigatori scientifici dei CC il compito terribile di indicare la soluzione